

Droga, estorsione e “metodo” mafioso a giudizio i clan criminali di Camaro

Un gigantesco traffico di sostanze stupefacenti, ma non solo: il territorio tenuto sotto asfissia attraverso l'imposizione del "pizzo". I mille rivoli del grande fiume criminale messinese; i tentacoli di una piovra capace sempre di rigenerarsi. Un'economia parallela, neanche più sotterranea, perché è sotto gli occhi di tutti in una città apparentemente povera quale flusso di denaro circoli (spesso su auto di lusso) e quale sia la sua "possibile" derivazione; un'economia ramificata dalla quale traggono linfa interi quartieri, nuclei familiari, clan: Nel calderone - è capitato anche in quest'inchiesta - finiscono per cadere persone le cui responsabilità sono di gran lunga inferiori rispetto al quadro di insieme tratteggiato per forza di cose dagli inquirenti, così il vaglio processuale diventa ambito dirimente per fissare colpe vere e presunte, quando non basta l'udienza. preliminare, come Fortunato Cirillo (difeso dall'avv. Silvestro) assolto da tutto dopo 8 mesi di carcere:

L'operazione "Imbutto", ovvero - come nel dicembre 2005 sottolinearono i carabinieri - l'offensiva contro i gruppi Ferrante e Arena-Coniglio di Camaro: spaccio di droga, per lo più procacciata nella vicina Calabria, e immessa sul mercato peloritano (ogni. tipo: hascisc, marijuana, eroina e cocaina), ed estorsioni, ma anche un episodio di truffa che riguarda due dipendenti comunali. Montagne di imputazioni puntellate dalle dichiarazioni di un gran numero di parti lese (prevalentemente commercianti finiti nella morsa degli estortori), una miriade di episodi singoli e di gruppo, per tutta la giornata di ieri approdate al vaglio del gup De Marco. Il primo significativo crocevia dell'inchiesta dopo la formale chiusura dell'indagine condotta dal sostituto procuratore distrettuale antimafia Giuseppe Verzera; che registra - in sintesi - 28 rinvii a giudizio e la richiesta 110 imputati di procedere con il rito abbreviato (oltre al proscioglimento di Cirillo), che consente la riduzione di un terzo della pena in caso di riconoscimento di colpevolezza, ma anche di chiarire subito il proprio destino.

Quasi un ginepraio, che vede alcuni imputati rinviati a giudizio (prima udienza il 23 febbraio prossimo nell'aula C del Tribunale; nutritissimo il collegio di difesa) per i cosiddetti reati-fine, episodi di spaccio o altro, o per l'ipotesi associativa semplice oppure, ancora, con l'aggravante del "metodo mafioso", e contestualmente a giudizio con il rito abbreviato (udienza 1'8 febbraio) per altre ipotesi di reato, compresa l'associazione a delinquere, e prosciolti, infine, per altri ancora; ma anche due patteggiamenti a 8 mesi per singoli episodi di spaccio (Bucca e Adragna, pena sospesa). Molte le posizioni ridimensionate, tra cui quella di Caterina Doddì (caduta l'associazione mafiosa) ma nel complesso la piramide processuale eretta dalla pubblica accusa regge eccome.

Udienza preliminare fiume, ieri, nella giornata in cui i penalisti davano il via all'ennesimo sciopero della categoria, ma il procedimento "Imbutto" non poteva registrare uno stop poiché tra gli inquisiti figuravano diversi detenuti. E udienza preliminare particolarmente complessa, al di là della raffica di eccezioni sollevate in apertura e rigettate dal gup De Marco. Posizioni diversificate, ipotesi di associazione a delinquere "semplice" e di associazione di stampo mafioso, una pioggia di singoli episodi di spaccio di sostanze stupefacenti e di circostanze estorsive: ruoli diversi nell'organigramma dei gruppi criminali, i rapporti con alcuni gruppi palermitani che il processo dovrà scandagliare.

Questi i 28 RINVIATI A GIUDIZIO a vario titolo, come si evince dal decreto di citazione emesso nel pomeriggio di ieri: Santi Ferrante, Massimo Adragna, Salvatore Alibrandi, Gio-

vanni Arena, Giuseppe Billè, Benedetto Boilaffini, Andrea Bucca, Mario Carcame, Antonino Coniglio, Michele Coniglio, Antonio Di Diego, Caterina Doddìs, Antonia Donesi, Angelo Genovese, Roberto Guardione, Antonio Jaci, Claudio Lanza, Giuseppe Manzo, Antonio Martines, Giuseppe Minardi, Francesco Misiti, Nicola Mondello, Luigi Orlando, Cosimo Pace, Marco Giuseppe, Polentarutti, Piero Pulio, Salvatore Pulio e Giuseppe Sacca.

ASSOCIAZIONE MAFIOSA - A rispondere per quest'ipotesi di reato dovranno essere Santi Ferrante, presunto capo del gruppo, l'uomo che secondo gli investigatori reggeva le fila dell'organizzazione sul territorio; Salvatore Alibrandi, Giuseppe Billè, Benedetto Bonaffini, Roberto Guardione, Francesco Misiti, Luigi Orlando, Piero e Salvatore Pulio.

GLI ABBREVIATI - A chiedere di essere giudicati con il rito abbreviato sono stati Emanuele Balsamo, Giuseppe Bazzano, Rosario Bellinghieri, Carmelo Cannizzaro, Girolamo Costa, Carmelo Fiumara, Gianfranco Mento, Giuseppe Romeo, Antonino Tricomi e Daniele Vita.

L'inchiesta, come ebbe a scrivere il gip Grimaldi, che firmò a suo tempo gli ordini di custodia, avrebbe «consentito di acclarare l'esistenza di una consorteria criminale, indiscutibilmente capeggiata da Santi Ferrante» dalle molteplici attività illecite. L'assoggettamento delle vittime terrorizzate da minacce e quant'altro e il vincolo di omertà tra gli appartenenti ai clan hanno consentito ai gruppi criminali di spadroneggiare in città per anni. Ora i processi

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS